

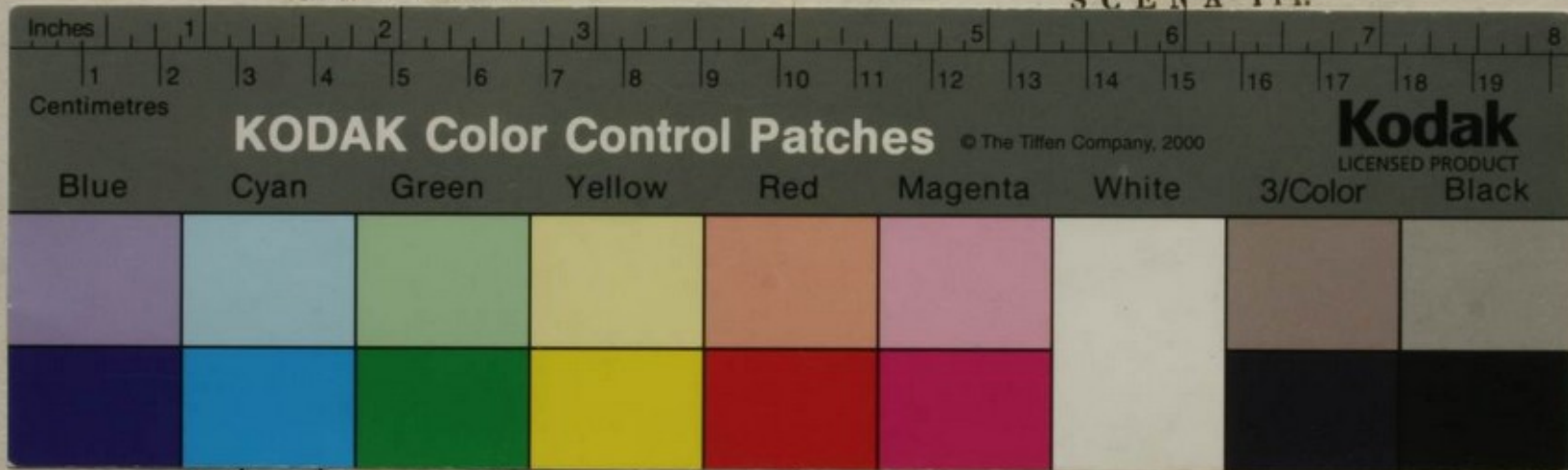
Dura legge oh Dio! mi sforza
Il tuo nome ad obbliar.

Coro Suoni il Cesareo vanto
Sulla Tarpea pendice;
Più lieto e più felice
Sarà il destin per te.

Fausta Soavi immagini
Di pace e amore,
A voi sorridere
Sento il mio core;
Ma tolto è all'anima

Mas. (Udisti?) (a Sergio)
Cos. Varo, tosto d'Iliria - il prence si richiami
Ei dell'impero alla difficil soma . . .
Varo Augusto ei ti prevenne, il figlio è in Roma.
Cost. Flavio in Roma? che ascolto!
Faus. Forse sul Tebro,
Misero, ti precorse,
Sperando dal tuo cor calma e perdono.
Cost. Fausta, non più: - Padre e Monarca io sono.
(tutti partono fuorchè Cost.)

S C E N A I I I.



Il tuo semblante, Augusta,
Tranquillo appien non è.

Faus. Quando fra plausi
Roma t'accoglie vincitor felice
Sente Fausta nel cor più che non dice.

Cost. Sì, felice sarommi
Ove Flavio secondi il mio consiglio.

Faus. Signor, Flavio infelice è pur tuo figlio.

Cost. Ebben cangi sua sorte;
Oggi a Licinia il voglio
In sacro nodo stretto

Lic. (Oh gioja!)

Faus. Oh nozze fortunate!

Mas. **M**orrai tu prima, genero superbo;
E l'imperio fia mio; già un piè vi posi
Quando all'amor di Flavio
Fausta ritolta a te concessi in moglie.
Alla congiura
Si stringan le fila, il tempo incalza;
Massimian la fortuna oggi t'innalza. (parte)



1777
M. C. 1777
DE L'APPRENTISSAGE
N. P. T. A. T. B.
DE LA VILLE DE GENÈVE

N. 416, 427

M. C. F. P.

H. 6

LB. 0111. a1

00231

IL COSTANTINO

DRAMMA SERIO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA REGIA CITTÀ DI COMO

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1825.



COMO,

PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI

STAMPATORI PROVINCIALI.

ALLA RISPETTABILE SOCIETÀ
DEL TEATRO.

*A Voi, Illustri e Benevoli Socj
animatori e protettori dell' arti
belle, dedichiamo IL COSTANTINO
Dramma serio in musica che va ad
essere posto su queste scene. Degna-
tevi d' accoglierlo con quei tratti
d' ingenita bontà che vi caratterizzano
e permetteteci di invocare il valevole*

*vostro patrocinio. Riguardate nella
nostra offerta un tenue argomento di
quella stima e profonda venerazione
che meritamente vi professiamo.*

Abbiamo l'onore di essere

Delle VV. SS. Illustrissime

Como 23 aprile 1825.

Umiliss. Obligatiss. Ubbidientiss. Servidori

ZENONE CACCIOLETTI

GIUSEPPE BERTINI BALDI

GIROLAMO BORRONI

L'Imperatore Costantino il Grande, di cui la storia giustamente ci favella con rispetto ed ammirazione, fu un principe malavventurato in famiglia, e tale da porgere alle scene soggetto di compassione e di terrore.

Sposò prima Minervina, da cui ebbe un figlio, Flavio Crispo, giovine di ottime speranze e valentissimo nel mestiero dell'armi; di poi prese in moglie Fausta figlia di Massimiano Erculio, che da Galerio Cesare era stato obbligato a deporre la porpora imperiale.

Ora il figlio, la seconda moglie ed il suocero cagionarono le amarezze domestiche di Costantino. Infatti Flavio e Fausta caddero vittime de' suoi gelosi sospetti per un concorso di circostanze pressochè somiglianti all'inviluppo d'Ippolito e di Fedra; e Massimiano divorato sempre dalla smania ambiziosa di risalire sul trono, ebbe ricorso alla sedizione, al tradimento, e perfino all'assassinio notturno del genero; il che tornandogli vano, disperatamente si uccise.

La debolezza di Costantino fece sorgere in Italia un grido di pubblica indignazione; di che irritato e dolente abbandonò l'antica capitale de' Cesari, e volse a posare il seggio imperiale a Bisanzio, che in appresso portò il suo nome.

Su questi fondamenti storici è ordito il presente Dramma. Per rendere però l'azione più rapida e più interessante si è creduto di avvicinare la catastrofe di Massimiano alla morte di Flavio e di Fausta, comechè siano accadute in epoca diversa e fuori di Roma; e in luogo dell'intreccio d'Ippolito e di Fedra, si è pensato di rappresentar il figlio e la matrigna nella tragica situazione di cui felicemente si giovarono Campistron nell'Andronico, Schiller, nel Don Carlos ed Allieri nel Filippo.

Quantunque si ami comunemente di vedere lo spettacolo melodrammatico condotto a lieto fine, il che costringe sempre il poeta a storpiare senza misericordia la mitologia, la storia o la tradizione, secondo l'indole del soggetto preso a trattare; nondimeno si è lasciato che questo dramma abbia uno sviluppo che in qualche modo al fatto storico corrisponde; molto più che in Venezia e nelle più ragguardevoli città d'Italia furono ascoltati ed applauditi non pochi drammi tragici, e fra gli altri l'Otello del Maestro Rossini, senza che la tristezza dello scioglimento abbia in conto alcuno nociuto all'effetto magico dell'armonia.

PERSONAGGI.

COSTANTINO Imperatore de' Romani
Signor Zenone Cacciocchetti.

FAUSTA sua moglie
Signora Marianna Borroni.

FLAVIO CRISPO figlio di Costantino e di Minervina
*Prima la signora Eleonora Bigatti,
Poi la signora Modestina Bruschetti.*

MASSIMIANO già Imperatore, padre di Fausta
Pietro Giani.

VARO Prefetto del Pretorio
Signor Vincenzo Fraccalini.

SERGIO Confidente di Massimiano
Signor Giovanni Brutti.

LICINIA sorella di Licinio Cesare
Signora Clementina Nobili.

Coro di { Cortigiani e Ministri.
Famigliari dell' Imperatrice.
Vecchi Padri.
Pretoriani.

Popolo, Soldati, Littori, Pretoriani.

La Scena è in Roma.

*La Musica è del celebre Maestro signor Hertmann Stutz,
a riserva di alcuni pezzi aggiunti di altri illustri Maestri.*

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Tagliabue Giosue.*

*Primo Flauto
Pellegrini Angelo.*

*Primo Clarinetto
Spadina Luigi.*

*Primo Corno da Caccia
Colombo Giacomo.*

*Primo Contrabbasso al Cembalo
Carini Giovanni Battista.*

Professori forestieri.

*Primo Violino per i Balli
Consonni Giovanni.*

*Primo Oboe e Corno inglese
Beccali N.*

*Violoncello al Cembalo
Truffi N.*

*Primo Contrabbasso
Sanvito N.*

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Via trionfale di Roma. Veduta del Campidoglio.
In distanza si celebrano le Feste Vicennali e
il ritorno di Costantino vincitore de' Sarmati
e de' Franchi.

*Cortigiani, Ministri, Pretoriani, Littori, Soldati
con bandiere e trofei; popolo affollato d'ogni parte.*

Coro.

Del di la messaggera
Già il crin di rose infiora,
Dal sen di lei che adora
Già fugge rapido l'astro maggior.
E dal suo lucido
Brillante aspetto
Ripiglia ogn' essere
Vita e vigor.
Figli di Roma
Oggi è il gran giorno,
Che in queste mura
Fa a noi ritorno
L' uomo invincibile
Carco d' allor.

Varo Correte, amici: Augusto a noi s'appressa,
Ingombre son tutte le vie di gente
Che si affollano intorno al pio Monarca.
Oggi tutto festeggia
Già tutto ride intorno, e in tal momento
Già spira in ogni cor lieto contento.

Coro Vieni, o grande, vieni; o forte
Sprezzator d'ogni periglio,
Ogni padre ed ogni figlio.
In te vede il difensor.

Dopo il Coro

Massimiano, Licinia, Sergio e Costantino.

Cost. Dalle nemiche schiere
Torno d'allori ornato,
Con la vittoria allato
E con in sen l'amor.

Coro Viva l'invitto Duce
Di Roma padre e amor.

Cost. Stanco non è il mio braccio,
Combatterem di nuovo
Col brando vincitor.

Roma che fosti oggetto
De' primi pensier miei,
Sarai per sempre e sei
La mia felicità.

Per lei nelle pene
In faccia alla morte,
Ricolmo di bene
Il core sarà.

Poi di mille acciari al lampo
Tornerò fiero a pagnar:
Già l'onor mi chiama al campo
Nuovi allori ad intrecciar.

Coro Sì, ritorna o prode in campo
Nuovi allori ad intrecciar.

Cost. Varo, in sì lieto giorno
Orò si versi a larga man - Tu Sergio
Dividilo a' soldati. Il circo ferva,
Ma non di sangue; e sia
Puro il piacer, com'è la gioja mia.
Suocero, Massimiano,
M'è grato il rivederti.

Mas. Ah! mio Signore,
Quanto alla gloria tua giubila il core!
(Oh rabbia!)

Cost. A te Licinia,
Miglior sorte promisi il dì, ch'io vinsi
Il tuo sleal germano:
Or or vedrai ch'io non promisi invano;

Licin. Augusto, da' tuoi cenni
Dipendo obbediente.

Cost. Ma Fausta al mio venir non è presente?
La figlia, Massimiano?
Sergio, vanne, s'affretti.

Serg. Ella s'avanza.

Mas. La gioja è su quel volto.

Cost. (Alma costanza)

S C E N A I I.

*Fausta, dopo il Coro, accompagnata da Damigelle
e detti.*

Coro **L'**acre Scita, e il Franco altero
Son trofei del grande impero:
Esulta, Eccelsa Augusta,
Allo Sposo vincitor,
Vieni e tergi i bei sudor.
Scherzan l'aure più tranquille
Fra la gloria e la beltà.
Esulta, Eccelsa Augusta.
Il fulgor di tue pupille
Spiri dolce illarità.

Faus. Quanto m'è dolce, oh quanto
Le trionfali schiere
Qui rimirar; a que' mertati allori
La mia gioja s'accresce in sì bel giorno
Che fa di nuova gloria il Tebro adorno.
Mentre riedi, onor del soglio,
Dolci moti in me ridesti,
Quegli allor che tu cogliesti
Io non cesso d'ammirar.
Cara Imago del mio bene,
Poni fine al mio penar;

Dura legge oh Dio! mi sforza
Il tuo nome ad obbliar.

Coro Suoni il Cesareo vanto
Sulla Tarpea pendice;
Più lieto e più felice
Sarà il destin per te.

Fausta Soavi immagini
Di pace e amore,
A voi sorridere
Sento il mio core;
Ma tolto è all'anima
La speme ancor.
A questo petto
L'amato oggetto
Ah no! più stringere
Io non potrò,
De' miei desiri
De' miei sospiri
Mercè sì cara
Io non avrò.

Coro Lieta e magnanima
Nella sua gloria
La cara patria
Trionfi ognor.

Cost. Fausta, ai sensi amorosi
Che sul labbro ti stanno
Sempre risponda il cor. Ma, non m'inganno...
Il tuo sembiante, Augusta,
Tranquillo appien non è.

Faus. Quando fra plausi
Roma t'accoglie vincitor felice
Sente Fausta nel cor più che non dice.

Cost. Sì, felice sarommi
Ove Flavio secondi il mio consiglio.

Faus. Signor, Flavio infelice è pur tuo figlio.

Cost. Ebben cangi sua sorte;
Oggi a Licinia il voglio
In sacro nodo stretto

Lic. (Oh gioja!)

Faus. Oh nozze fortunate!

Mas. (Udisti?) (a Sergio)

Cost. Varo, tosto d'Iliria - il prence si richiami
Ei dell'impero alla difficil soma . . .

Varo Augusto ei ti prevenne, il figlio è in Roma.

Cost. Flavio in Roma? che ascolto!

Faus. Forse sul Tebro,
Misero, ti precorse,
Sperando dal tuo cor calma e perdono.

Cost. Fausta, non più: - Padre e Monarca io sono.
(tutti partono fuorchè Cost.)

S C E N A I I I.

Costantino e Varo.

Cost. In Roma il Figlio!

Varo Augusta
A difenderlo inclina, e forse . . .

Cost. Audace!
Io sono il tuo Signor (la sposa, il figlio,
Il suocero pavento, e me medesimo) --
Seguimi, veglia, esplora. --
M'affido a te, chi mi tradisce mora.

S C E N A I V.

Massimiano dopo aver spiato intorno.

Mas. **M**orrai tu prima, genero superbo;
E l'imperio fia mio; già un piè vi posi
Quando all'amor di Flavio
Fausta ritolta a te concessi in moglie.
Alla congiura
Si stringan le fila, il tempo incalza;
Massimian la fortuna oggi t'innalza. (parte)

ATTO
SCENA V.

Atrio terreno.

Flavio, indi Coro di Cortigiani e Ministri

Flav. **M**ura felici ove il mio ben s'aggira,
Ecco di nuovo io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete
Come lo foste un dì ridenti e liete.
Qui nacque, fra voi, crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietosa a voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista e agghiaccia
Il povero mio cor! mano crudele
Fausta mi tolse, e in essa (oh mio martoro!)
Involommi per sempre il mio tesoro.

Fausta te sola chiamo,
Ti mostra un solo istante,
Tornami a dire io t'amo,
Rammenta la mia fe.
E allor di più non curo;
Anima mia lo giuro
Io partirò da forte,
E morirò per te.
Grata a me fia la morte,
Se Fausta mia non è.

Oh quante lagrime -- finor versai
Lungi languendo -- da tuoi bei rai!
Ogn' altro oggetto -- è a me funesto
Tutto è imperfetto -- tutto detesto.
Di luce il cielo -- no più non brilla,
Più non sfavilla -- astro per me.
Cara tu sola -- mi dai la calma
Tu rendi all' alma -- grata mercè!

PRIMO
SCENA VI.

Varo, Licinia e detto.

Varo **P**rence, con lieto annunzio
Augusto a te m'invia, saggio provvide
Al figlio, a Roma, ed al comun contento,
In Licinia la sposa io ti presento.

Flav. Che dici tu?

Varo De' popolari applausi
Già rimbomba il Tarpeo.

Lic. Principe illustre,
Se tu del padre al cenno
Ed ai voti di Roma il cor conformi
Io felice sarò.

Flav. Licinia, oh Dio!
Vedi lo stato mio, ma non ha dritto
Sulle ragion del core
Nè il regnante, nè il padre. A me di lutto
Si parli, a me d'esiglio e di rancore...
Parti Varo.

Varo. (Superbo)

Licin. (oh mio rossore) (partono)

SCENA VII.

Flavio, indi Massimiano.

Flav. **B**arbare stelle! avete
Più fulmini per me!

Mas. Prence che fai?

Mentre Roma festeggia,
Tu negletto così.

Flav. Pera chi d'odio
Si pasce e di vendetta:
Soffrire e perdonar solo m'alletta.

Spirito intollerante
Che pretendi? che vuoi? Di Fausta il padre
In te rispetterò sempre tacendo;
Ma le audaci tue mire appieno intendo.

(parte)

S C E N A V I I I .

Massimiano.

Te pur col padre iniquo
Superbo abatterò . . . Gli sforzi estremi
D' Erculio Massimian Roma vedrai
O morire, o regnar, soffersi assai. (parte)

S C E N A I X .

Deliziosa Suburbana.

Famigliari dell' Imperatrice; poi Fausta.

Faus. **O** beato soggiorno, ov' io soleva
Vaneggiar colla speme e col desio! . . .
Lassa un sogno fu quello -- Amici addio.
(*Li famigliari si disperdono*)
Io l'ho sfuggito ognor. Consorte infida
Di Costantin, di Costantino il figlio
Oso amar io! Flavio nol sa. -- M' avesse
Ei penetrato il cor? -- Ah parta Flavio,
Ma ch'io nel vegga più - che? forse è ingiusta
L'angoscia mia? Stelle . . . chi vedo . . .

S C E N A X .

Flavio e detta, indi Costantino.

Flav.

Faus. Contro il divieto mio
Dove incauto t'inoltri?
Parti, fuggi, rispetta
Lo stato mio.

Augusta . . .

Flav. Si partirò: per sempre
Agl' invidi m' involo, al mio tormento . . .
Ma pria Fausta m' ascolti un sol momento.

Faus. L' ascoltarti è delitto . . .

Flav. Ah fu delitto
Che sposa in un data mi fosti e tolta.

Faus. Misero! . . . che rammenti? odiarti io deggio . . .*Flav.* Odiami pur, ma il mio sospiro estremo . . .*Faus.* (Odiarlo? . . . che mai dissi?)*Flav.* (Avvampo e tremo)*Faus.* Cruda sorte!*Flav.* Oh amor tiranno!*Faus.* Sventurata!*Flav.* Ah! che momento!*Cos.* Ciel che veggo! (*Costant. in disparte*)

a 3 { In tal cimento
L' alma mia fremendo va.

Flav. M' ami ancor?*Cos.* Fellon! (*in disparte*)*Flav.* Che affanno!*Faus.* Che mai dici?*Cos.* Indegni.*Faus.* E ardisci?

Giusto ciel; perchè punisci
Con sì fiera crudeltà.

Cos. a 3 { Giusto ciel in lor punisci
Così nera infedeltà.

Flav. Ciel perchè così punisci
Chi s' accese a tal beltà?

Faus. e Flav. Nume benefico
Pietà ti sveglino
I nostri ardori,
Rallenta e modera
Il tuo rigor.

Cos. Sogno o vaneggio!
Che intesi, ah perfidi!
Non so resistere,
Oh fato barbaro,
Ah traditor!

(*in disparte*)

Cos. (scoprendosi) E tu in Roma ed Augusta è qui teco?

Flav. Padre . . . o cielo!

Faus. Signore . . . egli venne . . .

Cos. Dall' esiglio chi in Roma ti chiama?

Flav. È de' vili l' esiglio sol degno.

Cos. E sì iniquo?

Flav. Minacce non curo.

Faus. Per pietà deh placate quell' ira.

Cos. Taci, trema, l' accento spergiuro . . .

Faus. Qual furore!

Cos. Non voglio sentir.

Ah quest' alma sprezzata derisa

Dall' infida per sempre divisa

Saprà gli empj ben tosto punir.

Flav. { Ah quest' alma ingannata derisa
e { Dal suo bene per sempre divisa,
Faus. { Si d' affanno qui deve perir.

S C E N A X I.

Licina e Varo.

Varo **P**rincipessa, il rifiuto
Spiacer ti dee.

Lic. Più che non credi, o Varo,

Varo Ne pensi a vendicarti?

Lic. E con qual dritto?

Io Flavio amai; ma Flavio

Non mi promise amore.

Se i suoi teneri affetti ei serba altrui,

Di me stessa mi dolgo, e non di lui.

Varo Ma non sai ch' ad Augusta

Sposo promesso . . .

Lic. Ebben . . .

Varo La prima fiamma

Forse . . .

Lic. Che dir pretendi?

Varo Alla vendetta, un cenno

Al padre . . .

Lic. Non fia mai;

Mal pensi di Licinia. Appien conosco

L' arti maligne e il consigliar funesto . . .

Ma sì perfidi ingegni odio e detesto. (*parte*)

S C E N A X I I.

Varo.

Importuna virtù! . . . ma non s' arresti

La vigilanza mia.

Flavio m' offese, e spento io vo' che sia.

(*parte*)

S C E N A X I I I.

Massimiano e Sergio.

Mas. **S**ergio ebben?

Ser. Tutto è disposto.

Mas. Messaglio?

Ser. È fermo.

Mas. Severian?

Ser. Giurò.

Mas. Marcello?

Ser. È nostro.

Mas. Vedi tu quest' acciar? Cadrà quel mostro.

Annotta omai. Nella più interna soglia

Fino all' ora fatal cauto m' ascondo.

Già la porpora afferro e tremi il mondo.

(*partono*)

S C E N A X I V.

Sala ornata di statue che mette a diversi appartamenti. La porta di faccia più distinta conduce a quello di Costantino.

Notte.

Coro di Pretoriani.

Silenzio; venite
Tranquilla è la reggia

A T T O

Compagni che dite?
Per Roma serpeggia
Infausto clamor.
Ma noi ci stringiamo
D' Augusto al comando.
Le destre devote
Non restino ignote.
Vegliamo . . . Col brando
Del fido Pretorio
Trionfi l' onor. (*si ritirano*)

S C E N A X V.

Costantino solo.

Fra dogliose acerbe pene
Erra incerto il mio pensiero,
Palpitando il crudo vero
Veggio intorno balenar.
Ombre amiche e taciturne
Che in oblio sopite i mali;
Deh volgete altrove l' ali . . .
Nell' error degg' io vegliar.
(*entra nel suo appartam.*)

S C E N A X V I.

Massimiano, indi Fausta e Flavio.

Mas. **S**olo; muto; inosservato
Alla soglia io son vicino;
Là tu dormi, o Costantino,
Sonno eterno il tuo sarà.
All' illustre mia vendetta
Roma desta acclamerà.
Ma che fia? . . . qualcun s' inoltra . . .
Sto in ascolto . . . che sarà? . . .

(*si mette in disparte*)

Faus. e Flav. Dover tiranno hai vinto . . .
Già cede il cor tremante . . .

P R I M O

Ecco l'estremo istante
Non ti vedrò mai più.

a 2 { Parti, vivi felice
Parto, salva è la mia virtù.
Pietoso, amico cielo
a 3 { Sostieni il suo consiglio
mio
Vinto il crudel periglio
Guidami in securtà.

Mas. Celati ancor per poco
Atroce rabbia in seno,
Più acuto il ferro almeno
Se tarda passerà.

(*Faus. e Flav. si lasciano. Faus. parte*)

Flav. Già tutto è in riposo . . .
Ma un moto; . . . un respiro,

Mas. Ah dove m' aggiro,

Flav. Chi sei? ferma, olà.

(*Flavio snuda la spada ed affrontando
Massim. si battono un istante. Flavio lo
incalza e gli fa cadere il brando; Mas.
lo piglia da terra e fugge sclamando*)

Mas. Oh sorte! . . .

Flav. Ti conobbi . . .

Oh mia fatalità.

(*Flavio nella massima desolazione col brando
impugnato è rivolto verso l' appartam. di
Costantino; intanto escono da ogni parte*)

S C E N A X V I I.

*Costantino, Fausta, Massimiano, Licinia, Varo,
Coro di Pretoriani, Littori, Cortigiani Ministri ecc.*

La scena si rischiara.

a 2 **Q**ual sorpresa . . .

a 2 Qual arcano . . .

Tutti

Che sarà!

Che farò!

Che dirò . . .

Qual fiero aspetto!

Flav. Del mio bene al dolce aspetto
Alma mia non vacillar,

Fau. Ah già sento il cor nel petto
Per la tema a palpar.

Mas. Del nemico io son costretto
Il coraggio ad ammirar.

Cos. Tanta audacia il mio sospetto
Già ritorna a ridestar.
Notturmo in armi? al padre
Scoperto è il rio disegno;
Scostati, figlio indegno:
Paventa il mio rigor.

Flav. Ah padre . . .

Cos. T'invola . . .

Flav. Augusta . . .

Faus. Che osasti?

Flav. Tu taci? (a Massimiano)

Mas. Ti basti . . .

Flav. (Tacermi dovrò!)

Cos. S'arresti olà, l'indegno:
Al fato l'abbandono.

Flav. Vissi innocente, e il sono:
Morire ancor saprò.

Tutti sotto voce.

Turbo nero sanguigno fiammante
S'avviluppa sul Tebro sonante.
Già rimbalza
S'incalza - e veleggia
Di spavento ingombrando la reggia.
Che sarà? . . .
Chi spererà? . . .
Giusti Numi, clemenza, pietà.

Fine dell'atto primo.

A.

M.C.F.P.

IRENE

OSSIA

LA MORTE

DEL

SULTANO MANABOR

BALLO DI CARATTERE

IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIO. BATTISTA GIANNINI.

PERSONAGGI.

MANABOR Sultano Zio di
Signor Carlo Nichili.

FINAU, Amante di
Signor Pietro Colonna.

IRENE, promessa sua Sposa
Signora Luigia Ponzoni.

ALJ, Moro Custode d' Irene
Signor Luigi Tavoni.

Grandi
del Regno { *Antonio Bedello.*
Antonio Alleva.
Alessandro Borsi.

Donzelle
del Serraglio { *Maria Nichili.*
Carolina Cuneo.
Antonietta Cuneo.
Giovannina Morandi.

Schiavi e Soldati.

PERSONAGGI VENETI.

ZANGHI -- *N. Bossi.*

GENERALE -- *Giuseppe Ponzoni.*

AJUTANTI { *Giuseppe Tovi Grassini.*
N. Pessina.

ARGOMENTO.

Irene era destinata in isposa al giovine Principe Finau successore al Trono del Sultano Monsut suo padre. Manabor suo zio, sotto pretesto che egli fosse troppo giovine per regnare, prese il governo dello Stato, promettendo di restituirlo al nipote allorchè fosse egli giunto in età matura; intanto lo mandò a combattere contro i Veneziani, che gli aveano mossa la guerra. Durante la lontananza del Principe, Manabor s'invaghisce della bella Irene, e mostrandosi essa costante nel suo amore per Finau, il non amato amante la fa rinchiodere in un sotterraneo a cui si scende per una botola, che mette in una delle stanze reali, e che non si apre che al batter dei piedi, segnale concertato tra Manabor e il vecchio guardiano della Principessa. In un primo fatto d'armi i Turchi hanno la peggio, e Finau viene ad annunziare allo zio che il nemico è già quasi alle porte della città, e che gli è forza di venir ai patti con esso. Ricusa la proposta il superbo Sultano, ed ordina al nipote di tornar alla pugna.

Parte di mal animo il Principe; e Manabor fa intanto uscire dal sotterraneo la sua diletta. Nuove proteste d'amore e nuove ripulse, che infiammano viepiù l'ostinato amatore, e già già fanno cambiar in furor i suoi più teneri affetti. Nel bollor dello sdegno snuda egli il pugnale per trafiggerla, ma è trattenuto dal rimbombo improvviso de' tonanti fulmini di guerra. Appena ha egli tempo di far rientrare Irene nel sotterraneo, che giunge nunzio Finau della più compiuta sconfitta. Raccoglie Manabor i pochi avanzi della sua guardia, e torna col Principe a contrastare fuori della città l'ultimo palmo di terreno al nemico. La sorte non gli è più di prima propizia; e dopo un ostinato combattimento, egli è costretto ad accettare la legge dal vincitore. Succedono alla battaglia le feste per la conchiusa pace, e Finau rivela al general Veneziano il suo amore per Irene, e la profonda sua ambascia per non sapere da qualche tempo ove ella si trovi. Compiange il generale i suoi infelici amori, e promette adoprarsi per lui. Il caso non tarda a fornirgliene il modo. Trovandosi con due de' suoi nella stanza superiore al sotterraneo, batte egli accidentalmente col piè sulla botola, la quale vien sollevata ad un tratto, e n' esce il vecchio guardiano che crede obbedire al cenno del suo signore. Sorpreso alla vista dei Veneziani, vorrebbe egli rintanarsi, ma ne viene impedito, ed è costretto a scendere con essi per la scala segreta. Giunti sotterra vi trovano la sconsolata Irene, che discopre loro l'esser suo, e la causa dell'infelice suo stato. Il generale le promette di sottrarla alle nozze abborrite, e di farla sposa del caro oggetto della sua tenerezza, il suo dolore si cangia ben presto in contento, e tutti abbandonano quel luogo di mestizia e di orrore.

Tornati alla reggia, il generale presenta Irene riccamente vestita e velata al Sultano, proponendone la mano pel Principe Finau. Manabor che

vede rinascere da queste nozze la speranza di possedere la benché restia sua amata, aderisce alla proposta e vorrebbe obbligare il Principe a stringere questo nodo. Resiste Finau ai consigli ed ai comandi, e il generale insinua a Manabor di lasciarlo solo con lei, potendo essa forse, a faccia svelata, signoreggiarne più facilmente gli affetti. Rimasi soli, viene in pensiero ad Irene di porre a cimento del suo amante la fede, e continuando a restarsi velata, arti non v'ha, cui essa non ricorra per trionfare di lui; ma indarno: oppone egli dapprima una resistenza ossequiosa, esprimendole che il suo cuore è già prevenuto per altra donna, e finisce per mostrarlene il ritratto. Giubila segretamente Irene pe' fervidi baci ch'egli imprime su quella immagine; ma quasi non ancora ben certa della costanza di lui, raddoppia le istanze incalzanti, cosicchè il Principe, mosso anzi a noja ed a sdegno, che a corrispondenza o pietà, la respinge inurbano, e tenta fuggire; ma essa lo arresta, e nel punto stesso si scopre. Stupore, gioja, ebbrezza d'amore sono gli affetti onde si mostrano a vicenda compresi i felicissimi amanti; ma nel maggiore loro trasporto vedono da lunge Manabor, e si dividono. Il Sultano, che arriya, non vedendo Irene, che si è tratta alquanto in disparte, chiede a Finau s'egli abbia acconsentito alle proposte nozze, e gli domanda ove la sua sposa si trovi. Si turba a quella inchiesta Finau, ed esita nella risposta: nel volgersi dalla parte opposta, vede Irene e la riconosce. La somma sua sorpresa dà tosto luogo alla rabbia, alla gelosia; e nel suo cieco furor, minacciando morte ad entrambi, li farebbe cader vittime dell'ira sua se non giungesse il generale con numeroso seguito, il quale, prevalendosi dei dritti del vincitore, ordina al Sultano di non più opporsi al loro maritaggio. Freme il protervo Manabor; ma pur cede alla necessità, e lieti andar

gli lascia al tempio d' Imene , mostrando però di covare in petto un atroce disegno. Partiti tutti, chiama i suoi fidi, e cospira con essi contro la vita del generale e degli sposi. Un Veneziano che attraversa inosservato la stanza, ode l'idea della congiura, e ratto vola a svelarla al suo capo, il quale si accinge a sorprendere il perfido mancatore di fede nel suo stesso serraglio. Finau vi penetra il primo co' suoi seguaci, e si batte con Manabor, che resisterebbe più a lungo se non vi entrassero per le crollate mura i Veneziani, ed Irene con essi, la quale uccide con un pugnale l'odiato Sultano, colla cui morte ha compimento l'azione.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio terreno.

Massimiano, Sergio.

Mas. Sergio non paventar. Flavio è la mira
Del sospetto comune. Egli fra l'ombre
Non mi conobbe, o tacerà costante
Per rispetto di Fausta.

Ser. Ed or che pensi?

Mas. Alla grand' opera . . . voglio
Tutto a Fausta svelar.

Ser. Ma con qual fine?

Mas. Vo' ch' ella stessa cospirando meco
Apparecchi al tiran sorte funesta.

Ser. Tanto sperì?

Mas. Non più. (*Sergio parte*)

SCENA II.

Fausta, Massimiano.

Fau. Padre, t' arresta.

Mas. Figlia . . . (*giunge opportuna*).

Fau. Agli Auguri, al Senato, a me t' unisci:
Flavio salviam dalla calunnia orrenda.

Mas. Folle! ch' io lo difenda? Eh cada, e spiri
Sovr' esso Costantino.

Fau. Cielo che sento?

Mas. È tempo
Che tu sappi l' arcano - a te m' affido . . .
Si tratta d' alto affare - Io la congiura
Ordii secreta - io volli
Trucidar Costantino,
Se il colpo andò fallito
Non m' arresto perciò: del mio nemico
Voglio da te la morte.

Fau. Egli è mio sposo.

Mas. E padre tuo son io . . .

Fau. Misera! che farò . . . figlia . . . consorte . . .

Mas. Parti, e rammenta o il tuo silenzio o morte.

(*Fau. parte*)

Dunque invano i perigli, la morte
Affrontai nel cammin della gloria,
L'empio fato, l'iniqua mia sorte
Sul mio capo ogni danno piombò.
L'ira ultrice d'un rege sdegnato
Mi spaventa, m'accende e minaccia,
Ma del soglio il desir sospirato
Dolce speme nel sen m'infiammò.

S C E N A I I I.

Licinia Sola

Questa è dunque de' Cesari felici
La reggia invidiata?
Misera Fausta! Almeno
Palesarti di Varo
I sospetti potessi . . . Ah d'ogni intorno
Rota morte la falce in questo giorno. (*parte*)

S C E N A I V.

La Curia:

*Coro de' vecchi Padri e di Cortigiani,
indi Costantino, Massimiano, Varo e Sergio.*

Cos. Lieve cagion qui non v' appella, o Padri.
Un Figlio a voi rimetto
Che punire io dovea. Tremi il Senato,
Gli Auguri e i Pretoriani,
E lo scettro del mondo in queste mani.
Suocero siedì, ascolta
L' accusato. (*tutti siedono, Cost. da una*

parte, Mass. nel mezzo de' Padri)

Ecco il prence.

Varo

Mas.

(*Oh mio cimento*)

Cos. (Il tumulto ch'ho in seno io premo a stento)

S C E N A V.

Flavio fra Littori e detti.

Flav. Che veggo! Massimiano
(*Accusatore o giudice*)

Mas. T' avanza.

Breve esponi all' inchieste e senza velo.

Flav. Come! giudice tu? . . . (*Oh Fausta io gelo*)

Mas. Del notturno attentato,
Prence, rendi ragion. Tu comparisci
Reo d' alto tradimento . . .

Flav. E reo non sono.
In difesa del padre il braccio armai;

E dalla Reggia un assassiu fugai.

Mas. Ma chi fu l' assassin?

Flav. Chi . . . (*se l' accuso
Fausta soccombe.*)

Cos. Tu taci e ti confondi?

Mas. Convinto sei. Della congiura autore,
Tu fosti l' assassino.

Flav. Io traditore? . . .

Cos. Padri illustri che fate?
Se il delitto è palese pronunciate.

Coro Morte a Flavio.

Flav. La morte? - oh calma! oh porto
Riposato e sicuro! in van pensate,
Alme al poter vendute,
Del Senato romano obbrobrio eterno,
Flavio atterrir ch' a' vostri detti insulta. -
Son tua vittima, o padre, hai vinto, esulta.
Con più barbara punta
Già mi passasti il seno
Quel dì . . .

Cos. Dove trascorri? A tuoi delitti
L' ardire aggiungi intollerante e stolto . . .
Ben si vedrà . . . fellow, più non t' ascolto (*parte*)

Flav. Ferma . . . padre . . . signor .. scusa i trasprtì

Del mio lungo penar, ma in faccia a Roma
In sembianza di reo; . . . saper che veglia
Fellon ben altro a noi d'intorno. (Oh Fausta!
Oh tormento! oh contrasto . . .
No, più tacendo a tollerar non basto.)

Rondò cantato dalla signora Bigatti.

Ah se colpa è un dolce affetto,
Se tu, o ciel, punir lo vuoi,
Vibra pure i colpi tuoi,
Ma innocente io morirò.
Fausta, o Dio, tu sola sei
Crudo affanno a questo cor.

Coro Già decisa è la tua sorte,
Già t'attende crudel morte,
Sarà fiero il tuo tormento,
Già la scure ti punirà. *(parte)*

Rondò cantato dalla signora Bruschetti.

Dagli affanni il core oppresso
Il favor del cielo implora,
E pietoso il ciel talora
Sa gli oppressi consolar.
Ah nel barbaro mio stato
Io son tanto sventurato,
Che un sollievo a' mali miei
No, non posso immaginar.

Oh quanto il perdere - l'amato beue
Desta nell'anima - acerbe pene
Del fato barbaro - la crudeltà.

Coro,

Questo giorno forier di dilette
Cominciò con sereno splendore;
Ma si copre di un vel di squallore
Che ci preme e spavento ci dà.

S C E N A V I.

Massimiano

Son pur solo una volta. Al duro passo
Mi perdei quasi. Mi conobbe il Prence.
Fausta mi tradirà . . . Non è più tempo
D'incertezze, o timore.
Abbia libero sfogo il mio rancore. *(parte)*

S C E N A V I I.

Licina, Varo.

Lic. Nel periglio di Flavio
No, tacermi non posso.

Varo E ne dubiti ancora?
Non vedesti aggirarsi
Fausta dipinta di mortal pallore?

Lic. Rea la stimi perciò?

Varo D'infame amore;
Ma il nodo sia disciolto.

Lic. Ah sì lo spero.

Varo In breve t'avvedrai che io dissi il vero.
(partono)

S C E N A V I I I.

Sala come nel finale dell' Atto primo.

Costantino.

Costantino, che fai? che pensi? A morte
Lo condannano i Padri; e tu il decreto
Movi a segnar? . . . sì, pera
Il traditore.
Mormora pur; superba Roma. Forse
Vedova ti dorrai. L'aquila Augusta
Altrove porterò dal Campidoglio.
Altra Roma vedrassi, ed altro soglio.

A T T O
S C E N A I X.

Varo, e detto.

Varo **C**esare, a te diretto
Questo foglio rinvenni a piè del trono.
Cost. Porgi. Che fia? . . . (*ad un cenno Varo parte*)
Si legga.
« Sii cauto Costantin. Calunnia e invidia
Opprimon l'innocente.
Giusto ma non crudele
Spegni chi reo sarà . . . Mano fedele » . .
Credere dovrò? Que' tronchi ambigui detti
Del figlio al gran consesso . . . questo foglio..
Olà, Flavio a me: - Forse
Celasi un qualche arcano, . . .
Felice me, se mai . . . s'oda l'ingrato . . .
Ma sia l'ultima volta . . .
Eccolo . . .

S C E N A X.

Flavio fra Littori, e detto.

Flav. **A** che mi vuoi?
Cost. Figlio; m'ascolta
Nuovo adito a salvarti
Aperto è a te. Pensa ch'un padre offeso
Altro da te non chiede
Ch'ingenua verità.
Dei palesar dell'assassino il nome
Che celasti fin ora.
Flav. (E tacerlo dovrò?)
Cost. Nè parli ancora?
Flav. Sappi . . . (che fo? . . .) fra l'ombra . . .
Colui non ravvisai.
S'altro a cercar non hai,
Torno al carcere mio.

Cost. Dicesti assai; . . .
Protervo . . . contumace . . .
L'ora estrema è trascorsa; Olà, custodi
Toglietelo a' miei sguardi; . . . escine iniquo;
Dal mio disdegno infame morte aspetta
Più terribil sarà la mia vendetta.
(*Flavio è condotto via*)
Audaci tremate, - respiro vendetta
La chiede l'aspetta - la gloria e l'onor.
Ah d'ira e furore - mi palpita in seno
Un freddo veleno - mi serpe nel cor.
Paventa superbo - l'oltraggio rammento
Che fiero momento - non veggo, non sento
Che oggetti di morte - che voci d'orror.
Coro Deh calma signore - la smania il furore.
Cost. Giustizia decida - Pietà non m'arresta
Che fiera tempesta - mi sento nel cor.
Farò con questo acciario
De' vili orrendo scempio
I secoli un esempio
Avran nel mio furor.
La smania crudele
Che d'ira m'accende
Più fiero mi rende
M'invita a pugnar.
Coro Sì ardire n'accende
Siam pronti a pugnar. (*partono*)

S C E N A XI.

Prigione.

Fausta sola.

Ecce il luogo esecrando
Ove il mio ben respira
L'estreme aure di vita.
Amor possente? Ah tu mi reggi. Io tremo
All'atroce pensier di recar morte

Meno infame al mio ben. Fatal pietade!
Oh genitor spietato! oh dei tiranni!
Non resiste il mio cor a tanti affanni.
Odo romor; . . . Egli s' avanza . . .

S C E N A XII.

Flavio e detta, indi Coro di familiari a suo tempo.

Fau. Flavio . . .
Flav. Qual voce!
Fau. Io sono.
Flav. Ah Cielo!
Tu qui? Come potesti
In questo orrido speco . . .
Fau. Più non cercar . . . sappi . . .
Flav. Che dir mi vuoi?
Fau. Sappi . . .
Flav. Tu impallidisci?
Fau. Potresti all'onta d'un supplizio infame . . .
Flav. Come!
Fau. Pasto alle fiere . . .
Sei condannato al Circo . . .
Flav. Oh fero Padre!
Fau. E ben, dunque . . .
Flav. Compisci . . .
Fau. (Io vengo meno . . .
Coraggio) In quest'anello ecco un veleno.
Fau. Dalla mia man tremante
Ricevi, amico il dono . . .
Liberi i forti sono . . .
L'onta saprai sfuggir.
Non io languente e vile
Sopravvivrò nel pianto
Ombra fedele accanto
Laggiù ti vo' seguir.
Flav. e Faus. Nel seggio placido
D'almi contenti
La calma trovino

Tanti tormenti;
E le nostre anime
Liete respirino
Fra le delizie
D'un puro amor.

Coro (lontano) Mora il Tiranno.

Faus. Quai grida feroci? . . .

Flav. Suon d'armi s' avanza . . .

Coro (più vicino) Mora il Tiranno.

Faus. e Flav. Raddoppian le voci

Mi sento gelar.

Coro (de' familiari uscendo)

Scorre il sangue, divampan le fiamme:

Massimiano è palese ribelle:

Da' suoi cardini Roma si svelle

Col Pretorio il Monarca a salvar.

Faus. Il padre . . . lo sposo . . .

Ah Flavio? Che intendo! . . .

Il fulmine orrendo

Chi può dissipar?

Ah! chi non sa comprendere

Il crudo mio dolore,

Mai non conobbe amore,

O core in sen non ha.

Coro L'onore c' invita

La patria a salvar

Faus. Correte, miei fidi;

Lampeggi l'acciar.

L'estreino cimento

Io volo a sfidar.

S C E N A XIII.

Atrio.

Licina sola.

Ove fuggo, infelice;
Scorre a torrenti il sangue.
L'armi il furor ministra, arde la reggia,

Il Campidoglio di cader minaccia;
Oh quali, o dei, sovrasta
Ai figli di Quirino
In questo orrendo di fatal destino.

S C E N A U L T I M A .

*Massimiano e Sergio in catene, indi Costantino,
Varo, Littori, Licinia, Soldati e Popolo.*

Mas. **F**ato crudel, barbara sorte iniqua
E che vi feci io mai?
Perchè non secondar la giusta trama
Che vendicar dovea i dritti miei?
Tu fido Sergio fosti
Disgraziato strumento all'ira mia
E duolmi sol per te.

Serg. Signor ti calma
Avvezzo alle sventure
Affronterò il destin che mi persegue
In faccia al fier Tiranno
Sostenere saprò.

Mas. Tu lo vedrai*
Gemere impallidir a' detti miei
Quando senza delitto egli saprà
Che il figlio e la consorte
Trassi con l'opra mia a cruda morte.

Varo Ecco il Sovran.

Mas. Nulla mi cal di lui.

Varo Cesare a te dinanzi i rei son giunti.

Cost. Tu sei dunque, o sleal.

Mas. Sì, son quel desso
Che ti detesta e gode
Delle lagrime tue. Fra queste braccia
Fausta spirò vittima tua . . . L'infamia
Flavio prevenne col velen . . . ma sappi
Ch'io trucidar ti volli,
Che innocente era il figlio, ei ti difese.

Il mio colpo fra l'ombre egli sospese:

Cost. Oh morte! oh duol! Tosto si strappi a forza
Quel traditor.

Mas. Oh gioja!
Tu sei misero appieno? Or fa ch'io muoja.
(*via fra i Littori*)

Cost. Misero; ah sì son io . . . la sposa . . . il figlio
Perdo innocenti; . . . a brano a brano il core
Mi squarciano i rimorsi; . . .

Perchè tu m'agitasti? (*a Varo*)

Perchè sì oscuro il foglio tuo vergasti?(*a Lic'*)

Ah si sottragga al Tebro

La crudel rimembranza. In Oriente

S'innalzi il soglio mio;

Addio, Roma, per sempre; Italia - Addio!

(*parte seguito da Varo, Licinia e Littori*)

Coro generale Giorno terribile

Di lutto e lagrime

Del cieco tartaro

Nella caligine

La macchia ascondasi

Di nostra età.

Ai tardi posteri

L'inesorabile

Voce de' secoli

La svelerà.

F I N E .

